

Italia: lingua e dialetti

«Il dialetto insomma come linguaggio prismaticamente rilucente di toni, variazioni, sensi, significati, onomatopee, richiami propri e legati alle più profonde radici del sangue di chi l'usa sì da farne un unico insostituibile per modificare, colorire, sfaccettare il segno omologante, astratto e razionale della lingua».
(Camilleri, 1999)

Innanzitutto bisogna sfatare l'errata convinzione secondo cui i dialetti siano una "corruzione" dell'italiano. Infatti, essi sono la normale evoluzione della lingua parlata localmente, che deriva in prevalenza dal latino con l'influenza delle lingue precedenti, i sostrati, o arrivate successivamente con le conquiste militari e i movimenti migratori. Tuttavia, italiano e dialetti hanno un diverso ruolo sociolinguistico, poiché il primo è la lingua della comunicazione all'interno della Repubblica Italiana, i secondi hanno un uso più limitato, e in qualche caso si limitano all'uso familiare.

Dal punto di vista linguistico i dialetti italiani e la lingua nazionale sono sullo stesso piano, dal momento che entrambi hanno avuto la stessa "nobile" origine, cioè il latino.

I vari dialetti hanno avuto vicende storiche diverse e alcuni, pur rispettabilissimi,

non hanno prodotto documenti letterari limitandosi soltanto a essere mezzo di comunicazione fra gli abitanti di una certa zona. Da una pari dignità iniziale, ogni dialetto ha avuto una storia propria ed un proprio svolgimento. Alcuni dialetti hanno raggiunto livelli più alti, come per esempio il siciliano, che nel Duecento ha dato vita ad una grande scuola poetica, la prima in Italia.

La fortuna del toscano si deve al prestigio e al

ragioni culturali e letterarie, è accaduto che sia autori del nord che del sud abbiano cominciato a scrivere in toscano. Con il passare del tempo, il toscano ha acquisito una posizione predominante rispetto agli altri dialetti, tanto che chiunque volesse



avere la certezza di essere letto e ascoltato dal maggior numero possibile di persone, era obbligato a conoscerlo e ad usarlo. Poi, in coincidenza con l'Unità d'Italia il toscano fu adottato come lingua ufficiale del Paese, anche se si era già imposto come lingua letteraria prevalente addirittura verso la fine del medioevo.

Va sottolineato che in Italia nessuna autorità politica o religiosa abbia imposto il toscano come base della



consenso avuto da scrittori come Dante, Petrarca, Boccaccio, definiti i padri della letteratura italiana. Ad un certo momento, per

lingua nazionale, diversamente da quanto accaduto in Francia, dove la lingua è stata stabilita con una legge, o in Inghilterra, dove la scelta di un certo dialetto come lingua generale è dipesa da vicende di carattere politico. In Italia l'unificazione linguistica e culturale ha preceduto l'unità nazionale.

Ma l'italiano toscano non è rimasto chiuso agli apporti degli altri idiomi regionali, anzi, col tempo e nonostante le proteste dei puristi, si è progressivamente contaminato con le altre parlate italiane, sia per quanto riguarda la pronuncia delle parole, sia per quanto riguarda lo stesso lessico. A tale proposito, negli ultimi cinquant'anni grande è stata l'influenza della televisione, che ha contribuito a diffondere – e in alcuni casi anche a creare – un italiano “standard” che ormai costituisce la lingua parlata in quasi tutto il Paese. In qualsiasi città, e soprattutto fra le giovani generazioni, l'italiano “televisivo”, parlato con accenti, cadenze e innesti lessicali delle singole regioni, rappresenta ormai

la principale lingua di comunicazione.

Oggi l'Italia è il Paese con il maggior numero di dialetti in rapporto alla sua superficie, e questo dipende dalla varietà della storia italiana e dal fatto che l'unità politica del Paese sia stata raggiunta molto tardi rispetto a Paesi come la Francia o l'Inghilterra, e di conseguenza molte città hanno avuto vicende politiche e sociali completamente autonome. Tali autonomie e l'alternarsi di popoli e lingue sui territori attraverso guerre ed invasioni hanno prodotto un'evoluzione diversa di quei dialetti.

In Italia, infatti, non solo ogni regione possiede un suo proprio dialetto specifico, ma addirittura vi sono differenze a livello di singola città.



La diatriba sulla definizione di lingua e dialetto è lunga e tortuosa e in Italia diventa

particolarmente complicata per la grande varietà di parlate locali, alcune con una lunga tradizione letteraria o politica.

Il governo italiano riconosce ufficialmente come lingue il sardo, il friulano e il ladino, mentre l'UNESCO riconosce anche il napoletano e il siciliano. Il dibattito tra tutela del patrimonio culturale e la normale evoluzione delle lingue è ancora lungo.

È molto difficile tracciare confini netti per i dialetti italiani, dal momento che la varietà è talmente vasta da non consentire l'individuazione di ampi fasci di isoglosse, ovvero zone geografiche che condividono gli stessi tratti morfologici, fonetici o lessicali.

Tuttavia è possibile individuare delle macroaree secondo alcune caratteristiche peculiari che permettono di raggruppare un buon numero di dialetti. Immaginando di tracciare una linea ideale sulla carta geografica della penisola italiana che unisce La Spezia a Rimini si ottiene il confine che divide i due grandi gruppi dei dialetti italiani: quelli settentrionali da quelli centro-meridionali e toscani.

Il testo è stato riadattato a partire da un'intervista al professor Gian Luigi Beccaria, linguista e storico della lingua italiana, presente in A. De Giulì, C. Guastalla, C. M. Naddeo, *Nuovo Magari C1-C2*, Alma Edizioni, Firenze 2013, ed integrato attraverso informazioni reperibili all'indirizzo web: <https://linguacnauti.com/2016/01/10/lingue-o-dialetti-una-passeggiata-tra-le-varietà-italiane/>